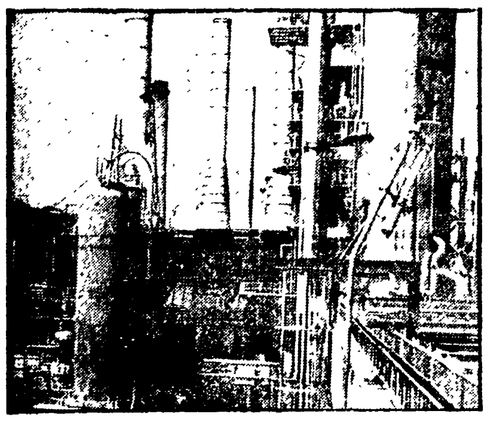
Discusse alla Camera interpellanze e interrogazioni del PCI

Fumose risposte del governo per i poli di Gela e Ottana

La « rissa » fra Montedison e Anic-Eni condiziona la soluzione dei problemi del settore chimico - Le repliche dei compagni Macciotta e Spataro - Forti critiche dai deputati dc



A sinistra: un'immagine degli impianti ANIC a Gela; a destra, operai si recano al lavoro ad Ottana. Dei due complessi chimici si è discusso alla Camera

ROMA — I gravi e drammatici problemi dell'industria chimica in due poli-chiave del Mezzogiorno — Ottana, in Sardegna; e Gela, in Sicilia — sono stati nelle ultime ore al centro di polemici dibattiti nell'aula di Montecitorio dove sono state discusse una serie di interpellanze e interrogazioni presentate al governo dai comunisti e da altri gruppi politici.

I dati di partenza sono sufficientemente noti perché non basti citarli solo per sommi capi. Ad Ottana, l'attività del complesso per le fibre realizzato pariteticamente da Montedison e Anic-Eni (e di conseguenza la stabilita del lavoro di 2.700 operai) è messa ormai continuamente in forse non solo dalla crisi mondiale di settore ma, soprattutto, dai contrasti tra i due soci.

A Gela, il completamento dei lavori del Petrolchimico dell'Anic sta provocando l'espulsione di centinaia di operai dipendenti dalle imprese appaltatrici di lavori (soprattutto metalmeccanici e edili) mentre si tenta di mettere una pietra sopra tutte le decisioni di altre iniziative industriali già decise dal CIPE.

OTTANA — Il governo ha riconosciuto che, in seguito alla crisi mondiale del settore delle fibre artificiali, va ridiscusso il piano settoriale; ma ha dichiarato che, in questo comparto, «*Ottana non è un ramo secco*», e anzi «*va posto in grado di proseguire l'attività senza conseguenze sui livelli di occupazione*». Detto questo, il sottosegretario al Bilancio Scotti non ha fornito tuttavia alcuna concreta garanzia o indicazione su come il futuro del settore fibre e quindi del polo di Ottana potrà e dovrà essere garantito. Non una parola anche sui furibondi contrasti tra Montedison, Anic e Sir; ma solo platoniche raccomandazioni all'autoregolamentazione dei rapporti e all'autocoordinamento delle attività.

E se queste raccomandazioni si rivelassero — come è sinora accaduto — del tutto inutili?, ha chiesto nella replica il compagno Giorgio Macciotta nel manifestare la completa insoddisfazione dei comunisti per la risposta del governo. Il governo infatti — ha aggiunto — non ha minimamente contribuito a far chiarezza e a migliorare la situazione: tant'è che, quando alla fine del mese scorso si è corso l'ennesimo rischio del blocco della produzione per il rifiuto Montedison di fornire la materia prima, l'unica iniziativa che è valsa a sbloccare la situazione e ad assicurare seppur solo temporaneamente la continuazione dell'attività è stata condotta dalla Regione e dai parlamentari sardi: nella totale ignavia del governo e, per esso, dei ministeri del Bilancio, dell'Industria e delle Partecipazioni statali.

Macciotta ha quindi riproposto i tre problemi di fondo (cui il governo è disinvoltamente sfuggito) alla base della crisi di Ottana: il persistente rifiuto di considerare pubblica la Montedison; la carenza di direzione pubblica degli investimenti realizzati con determinanti contributi pubblici; gli aspetti non chiari de, patti sociali che, secondo la denuncia non smentita del Consiglio di fabbrica, prevedono la fornitura delle materie prime a prezzi superiori a quelli di mercato e la vendita esclusivamente ai due azionisti dei prodotti finiti a prezzi inferiori a quelli di mercato.

Esiste dunque — ha concluso Macciotta — una grave contraddizione tra l'affermata volontà del governo di garantire la sopravvivenza e lo sviluppo di Ottana, e la mancanza di misure concrete per sostenere questa linea politica. I lavoratori e le popolazioni interessate continueranno a battersi per impedire colpi di mano e per imporre un piano di settore che garantisca la corretta utilizzazione dei fondi pubblici e la piena garanzia degli stabilimenti di Ottana.

Sulla stessa linea di critica alle dichiarazioni del governo si sono collocate le repliche del democristiano Mole e del socialista Tocco, i quali hanno tra l'altro insistito sulla mancanza di qualsiasi iniziativa del governo per mettere ordine nel settore delle fibre e per sedare la «guerra tra i colossi della chimica».

GELA — Anche per il polo dell'ANIC, e persino di più che per il caso di Ottana, il governo ha fornito nuove e allarmanti conferme della gravità della situazione ammettendo — lo ha fatto il sottosegretario alle Partecipazioni statali Bova — che non solo una parte ma addirittura tutta l'occupazione indotta (circa 1600 lavoratori) è messa in forse. In questo senso ci sono già ufficiali decisioni dell'Anic. Quale atteggiamento intende assumere il governo di fronte ad una decisione così grave, che rischia di provocare drammatiche tensioni in tutto il gelese? Il governo — ha aggiunto Bova — assicura che la propria iniziativa è tesa a vincolare l'Anic ad una «*ipotesi globale*» che preveda il potenziamento di tutte le sue attività nella fascia centro meridionale della Sicilia. E qui rispuntano, come nel caso di Ottana, il ruolo della Montedison e i suoi contrasti con il gruppo Eni; e con la Sir, dal momento che questi sono i partners (insieme con la Regione Sicilia) proprio delle iniziative tanto sbandierate negli anni scorsi e di cui si ventila ora l'annullamento.

Proteste del democristiano Sinesio e del compagno Agostino Spataro per una risposta non solo grave ma anche priva di qualsiasi concreto impegno operativo. In particolare Spataro ha rilevato la copertura data oggettivamente dalle Partecipazioni statali alla violazione da parte dell'Anic dei precisi e vincolanti accordi con i sindacati circa la riassunzione di 470 lavoratori dimorese appaltatrici posti in cassa integrazione; e denunciato il silenzio sull'andamento delle procedure per l'attuazione del cosiddetto «pacchetto CIPE». Siamo in fronte ad un disimpegno non solo del governo ma anche del gruppo Eni (dimostrato peraltro anche dalla mancata realizzazione dell'impianto di Gela-Est): emergono — ha detto Spataro — chiare e allarmanti tendenze ad una smobilitazione strisciante del gruppo e comunque ad un forte ridimensionamento della sua presenza in Sicilia.

Quanto alla mancata realizzazione degli altri insediamenti da tempo decisi dal CIPE (e in particolare di quelli da ubicare nella zona Licata-Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento) la irrollabile conflittualità in atto tra le imprese associate è rivelatrice dell'inapetenza e della mancanza di volontà politica del governo e degli enti economici pubblici di rispettare gli impegni solennemente sanciti da annunci ufficiali e decisioni operative. A questo proposito Spataro ha rilevato il colpevole silenzio del governo anche su uno specifico caso che rischia di assicurare alla Sir di Rovelli uno scandaloso regalo di 14 miliardi. Si tratta dei ritardi che stanno compromettendo il progetto SARP a partecipazione mista Ente minerario siciliano-SIR per cui questa ultima pretende di incamerarsi la partecipazione già versata dalla Regione facendo leva appunto sul mancato rispetto dei tempi di realizzazione degli impianti.

g. f. p.

Reggio Calabria

Siglata l'intesa per il Comune e la Provincia

Il sindaco sarà democristiano e socialista il presidente dell'assemblea provinciale

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Un positivo accordo è stato raggiunto dalle delegazioni della DC, PCI, PSI, PSDI e del PRI per «ricercare con un impegno comune, una soluzione fondata sulla più ampia intesa fra le forze democratiche», alla direzione del Comune e dell'amministrazione provinciale.

Sulla base di tale accordo, il neopresidente, avvocato Ungheri (PRI) ha già presentato le sue dimissioni che saranno accolte dal consiglio provinciale, convocato per mercoledì 11 maggio alle ore 10. Successivamente si passerà alla elezione del nuovo presidente e della giunta provinciale. Nella stessa giornata, alle ore 18, si convocherà il consiglio comunale per l'elezione del sindaco e della giunta comunale; il responsabile ed unitario atteggiamento — che, in tutti questi lunghi mesi di logoranti trattative e di rinvio, ha, sempre, richiamato l'attenzione sui drammatici problemi della città — ha consentito la ripresa del dialogo e l'assunzione di precise responsabilità politiche.

Nel recente accordo sottoscritto dai cinque partiti, si riconferma la necessità «che il sindaco della città capoluogo ed il presidente dell'amministrazione provinciale siano assegnati rispettivamente alla Democrazia cristiana ed al Partito socialista italiano» e si ribadisce che gli stessi saranno designati dai rispettivi partiti «con coerenza e in rapporto all'insopprimibile esigenza di mantenere e consolidare il quadro politico, fondato sull'intesa fra i cinque partiti». Per definire «gli aspetti concreti relativi all'attuazione dell'accordo» sulla formazione delle due amministrazioni, i rappresentanti dei cinque partiti si incontreranno nella mattinata di martedì 10 maggio.

Tocca, ora, alla Democrazia cristiana — e per certi aspetti anche al PSI — sciogliere ogni riserva sulle scelte che spettano loro per la direzione del Comune e della Provincia di Reggio Calabria: quelle scelte, come ribadisce anche l'ultimo accordo, debbono riscuotere il massimo del consenso democratico e, con le necessarie garanzie, assicurare assieme alle giunte, la realizzazione dei punti qualificanti della intesa politico programmatica.

In questo clima di ripresa della volontà politica appare del tutto strana ed intempestiva la lettera del Prefetto con cui, diffida il consiglio comunale — pena lo scioglimento — a procedere subito all'elezione degli organi esecutivi. E' grave che l'intervento prefettizio sia avvenuto quasi in assonanza al manifesto-diffida dei missini e dopo l'annuncio del nuovo accordo intercorso tra i partiti democratici.

Certo, le gravi responsabilità politiche di una Democrazia cristiana macerata dal gioco interno delle correnti clientelari, non possono escludere nuove difficoltà ed irrigidimenti: ma, arroganza e sopraffazione, non sono più possibili.

All'appuntamento di martedì prossimo, bisognerà giungere con proposte risolutive ed unitarie per porre fine all'assurda e mortificante pratica dei rinvii, per stroncare ogni possibile speculazione, per assicurare direzioni democratiche ed efficienti nei due massimi consensi civici.

Enzo Lacaria

BASILICATA - In cinque anni disponibili oltre 900 miliardi

Il piano poliennale: buone le intenzioni inaccettabili i mezzi

Palese contraddizione tra le finalità e i progetti di attuazione — Somme enormi rischiano di restare nelle banche

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Il bilancio della Regione Basilicata, del quale si sta discutendo in commissione, è oggetto di analisi e di riflessione da parte delle forze democratiche. Il bilancio ha valore di mera indicazione politica: perché esso possa esplicare la pienezza della propria funzione occorre una legge finanziaria regionale con elementi innovativi rispetto alle norme di contabilità di Stato che ormai mal si adattano alla specificità dell'istituto regionale. Di qui l'impegno a definire entro il giugno '77 il bilancio poliennale e la legge finanziaria.

In totale, dal quadro delle risorse costituite dalle entrate ordinarie e da quelle straordinarie, la Regione Basilicata ha una disponibilità pari a 959 miliardi di lire nel quinquennio 1977-81. E' il caso di aggiungere che i residui passivi accumulatisi alla data del 31 dicembre '76 ammontano a circa 120 miliardi di lire e che il calcolo delle previsioni in entrata è stato realizzato in via del tutto prudenziale: ciò significa che in futuro le disponibilità potrebbero essere anche maggiori. Gli obiettivi che il programma si propone di raggiungere possono essere così sintetizzati:

1. superamento della fase assistenziale nella struttura economica della Regione;
2. mobilitazione di tutte le risorse; modificazione della struttura della spesa finalizzata a maggiore produttività e quindi all'allargamento dell'occupazione;
3. recupero delle zone interne e dei centri poveri, e, più in generale, il riequilibrio territoriale di tutta la regione.

Sul piano dei criteri in base al quale è stato elaborato, nelle prospettive ad esso collegate abbiamo rivolto alcune domande al compagno Vincenzo Montagna — presidente della II Commissione consiliare permanente del Consiglio regionale.

Qual è il giudizio complessivo che dà il nostro partito alla relazione della Giunta, sul bilancio?

Le finalità sono di per sè condivisibili. Molte delle tesi nostre su cui approfondito è stato il dibattito ed il confronto nei tempi passati sembrano trovare accoglimento. La scelta prioritaria in agricoltura, il recupero delle aree interne, il collegamento delle zone interne con le zone economicamente più forti, il pratico abbandono di un certo mito di industrializzazione, costituiscono ormai il riconoscimento che dovrà essere modificato il vecchio meccanismo di sviluppo e che altre strade ormai occorre imboccare per uscire dalla crisi e per non degradare ulteriormente il Mezzogiorno e la Basilicata. Le finalità dichiarate, però, si contraddicono con le previsioni dei singoli progetti o dei settori di intervento.

Entrando nel merito dei singoli settori, quali contraddizioni si possono cogliere?

La prima contraddizione che ci sembra di cogliere riguarda la scelta prioritaria in agricoltura. Per due motivi: è condivisibile la previsione di un potenziamento della struttura economica primaria con una diminuzione di 4.000 addetti? O non si tratta al contrario di una razionalizzazione dell'esistente che inevitabilmente porterà ad ulteriori espulsioni di lavoratori dalle zone interne rendendo definitivamente vana la possibilità di un riequilibrio economico e territoriale? E' poi compatibile con il potenziamento dell'agricoltura, una previsione che se ammonta a 281 miliardi nel quinquennio, rappresenta solo il 30% delle risorse, comprendenti tra l'altro circa 200 miliardi a destinazione vincolata, sicché assai modesta appare la quota delle risorse regionali destinate all'agricoltura?

Inesistente è il collegamento tra l'agricoltura e l'industria. Ne può essere sottaciuta l'assenza, in tutta la relazione, del ruolo a cui deve assolvere l'industria delle partecipazioni statali. E, oltretutto, vago e generico appare il ruolo assegnato alla zootecnia, mentre non si assegna un ruolo preciso alle strutture esistenti, cooperative ESA, COMETA, Centrali del latte, ecc.

E per quanto riguarda gli altri settori, quali l'industria, l'artigianato ed il turismo?

Carente del tutto ci pare il discorso sull'industria, privo di riferimento alcuno alla situazione attuale che vede in crisi profonda il già debole tessuto industriale esistente nella Regione: ANIC, Chimica Meridionale, Pozzi, Siderurgica Lucana, ecc. ed incurante di un qualsiasi rapporto con i provvedimenti di ristrutturazione e riconversione industriale. Permane la vecchia logica di dotarsi di infrastrutture con i famosi capisaldi industriali, senza che essi abbiano finalizzazioni e prospettive: Melfi, Alto Agri, Senise, Irsina (è l'unica che ha riferimenti), IESCE, per un impegno di spesa che raggiunge i 25 miliardi.

Non vi è alcun indirizzo per quanto riguarda le attività artigianali, specie in rapporto alle strutture portanti dell'economia, mentre permane il rischio della polverizzazione della spesa. La stessa logica di dispersione ritroviamo nelle previsioni sul turismo, prive di finalizzazioni precise, disancorate dalla problematica nazionale e dal discorso sui soggetti interessati alla domanda turistica.

Qual è il giudizio politico sull'ultima parte della relazione?

Un giudizio completamente negativo va dato sull'ultima parte, riguardante le strutture. Sono ancora forti le resistenze sulla delega e sull'organizzazione istituzionale subregionale. La capacità di spesa della Regione appare sempre più limitata permanendo le attuali strutture si riuscirà a spendere ogni anno non più del 60% delle risorse disponibili. In una regione povera come la Basilicata, con una disoccupazione che cresce ogni giorno di più, non è tollerabile che la parte più consistente delle risorse rimanga depositata presso le banche.

Quali dunque gli impegni immediati a cui devono assolvere tutte le forze politiche democratiche dell'intesa?

Da queste considerazioni emerge la possibilità di una decisiva azione del nostro partito in primo luogo, ma di tutte le forze politiche democratiche, affinché le previsioni di spesa per progetti e per settori d'intervento si adeguino agli obiettivi e alle finalità su cui si può essere sostanzialmente d'accordo. Per fare questo occorre che sul bilancio vi sia larga consultazione e confronto con i comuni, le comunità montane, le organizzazioni sindacali e professionali, ma occorre altresì che la discussione sul bilancio e sull'assetto del territorio, che in questi giorni si va definendo, prosegua in un contesto di mobilitazione

a. g.

Indette dal PCI

Tra oggi e domani decine di manifestazioni in Sicilia

PALERMO — Numerose oggi e domani (domenica) le iniziative politiche del nostro partito in Sicilia. Si tratta di un primo elenco di manifestazioni decise dal comitato regionale che ha stabilito rilanciare l'iniziativa di massa, in particolare sui temi dell'occupazione e dello sviluppo. Ecco, di seguito, le principali manifestazioni.

OGGI: Enna, attivo provinciale con la partecipazione del compagno Luigi Boggio della segreteria regionale; Licata (Agrigento) incontro del PCI per l'azienda Halos con la partecipazione di Michelangelo Russo, capogruppo all'ARS;

DOMENICA: a Sciacca (Agrigento) comizio del segretario regionale compagno Gianni Parisi in occasione della inaugurazione della sezione intitolata ad Accursio Miraglia; Assoro (Enna) con Boggio; Enna, con il senatore Vito Giacalone; Casteltermini (Agrigento) con Michelangelo Russo; Mazzarino (Caltanissetta) col segretario della federazione Altamore; Resuttana (Caltanissetta) con l'on. Arnone; Sommatino (Caltanissetta) con l'on. Carli; Burgio (Agrigento), con l'on. Spataro; Floridia (Siracusa) con il segretario della federazione Agosta; Catania zona Cibali, con Pietro Barcellona;

LUNEDI': a Trapani attivo di Federazione con l'on Nino Tusa della segreteria regionale.

PESCARA - La « vertenza » dei disoccupati organizzati per il lavoro

Giovani e ragazze delle leghe al sindaco: cominciamo con le cooperative della pesca

Illustrati i punti della piattaforma - Chiesto un censimento della forza-lavoro e delle possibilità di occupazione
« Il Comune deve dirci se sta dalla nostra parte » - Casalini si impegna per una seduta straordinaria del Consiglio

Dal nostro corrispondente

PESCARA — ***Sono tornati in tanti, l'altro ieri sera, giovani e ragazze delle Leghe disoccupati di Pescara, dopo due settimane, al Comune. A metà aprile il sindaco non li aveva ricevuti (giovedì sera ha detto: « Si è trattato di un equivoco »), forse temevano anche questa volta di fare un viaggio a vuoto. Così non è stato: il sindaco di Pescara, Casalini, era*** ad attenderli, insieme a lui la maggior parte dei componenti la giunta: i democristiani Mastrangelo, Di Sipio, De Martinis, i socialisti Di Blasio (vice sindaco), Profico e Giafagna, il repubblicano Amadio e il socialdemocratico Terenzio. Era presente anche Michele Ciafardini per il PCI. La prima cosa che hanno detto i giovani, dopo essersi seduti in silenzio, è stata: «Signor sindaco, non siamo qui per esercitarci nella dialettica, non vogliamo fare una passerella di oratori più o meno bravi. Abbiamo delle richieste precise da farle, una piattaforma di lotta per l'occupazione giovanile in questa città. Non le chiediamo neppure di intervenire nel merito delle nostre richieste: vogliamo solo sapere se lei e l'amministrazione che rappresenta, sono dalla nostra parte in questa lotta e se ce lo volete dimostrare convocando immediatamente un Consiglio comunale straordinario, che discuta i nostri problemi».

Lino Trani, un giovane della Lega, ha esposto la piattaforma cittadina, premettendo che con questa pacifica dimostrazione, con questa occupazione simbolica del Palazzo di Città, i giovani disoccupati si sono voluti «candidare» ad essere una componente fondamentale per il risanamento della città.

I giovani chiedono l'utilizzo non clientelare degli investimenti che già ci sono, oltre ad interventi straordinari. Chiedono che dove il Comune non può intervenire, quando è il caso di investire la Regione, il governo, l'ente locale sia al loro fianco, non controparte ma componente nel confronto più generale dei giovani con le istituzioni. A centro della «vertenza-Pescara» dei giovani disoccupati è stato posto il problema della pesca: ci sono già gruppi di giovani che intendono formare cooperative per svolgere questa attività. Il Comune deve assicurare un impegno straordinario in questo settore e l'utilizzo dei venticinque milioni già stanziati in bilancio.

I giovani vogliono poi essere i protagonisti, insieme all'ente locale, di un censimento da fare nella città, sulla forza lavoro disponibile e inutilizzata, sui posti che è possibile reperire subito, approntando insieme alle leghe e al sindacato delle graduatorie. Una inchiesta, di cui si dovrebbe fare promotore lo stesso Comune, insieme alle leghe, dovrà permettere di conoscere dettagliatamente lo stato dei servizi sociali, insieme alla domanda e alle esigenze dei vari quartieri. Censimento dei vani sfitti e della «fame di case»; censimento della domanda di nidi, consultori, servizi decentrati nei quartieri, insieme ad uno studio sulla possibile dislocazione di essi, censimento delle aree degli impianti sportivi, ricreativi e culturali: sono queste le «grandi inchieste» che il comitato per l'occupazione propone al Comune di Pescara.

Va anche potenziata, secondo le leghe, la medicina sociale, con la istituzione di centri anti droga decentrati nei quartieri, per l'assistenza domiciliare agli anziani e agli handicappati; corsi di qualificazione e riqualificazione professionale potranno anche permettere a molti giovani di esservi impegnati. Concludendo, Trani ha detto: «Questa sera è offerta al Comune di Pescara la grossa occasione di qualificare se stesso come organo di governo del territorio».

Le difficoltà finanziarie e legislative dei comuni sono tante: tuttavia Casalini ha assicurato due cose: il Consiglio comunale straordinario su questa questione sarà fatto al più presto, nei tempi «tecnici» necessari (in via ufficiosa, si parla di due-quindici giorni), si vedrà cosa si può fare subito e direttamente come ente locale. Il Comune di Pescara sarà poi al fianco dei giovani disoccupati nelle iniziative che essi vorranno prendere nei confronti della Regione e del governo.

Nadia Tarantini

La folta rappresentanza dei giovani disoccupati abruzzesi durante la recente manifestazione nazionale a Napoli

Lo ha annunciato De Mita

Sarà « riconvertita » la Ajinomoto Insud

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Per la Ajinomoto-Insud di Manfredonia, secondo quello che è scaturito dall'incontro avuto con il ministro per gli interventi nel Mezzogiorno De Mita, si dovrà andare necessariamente ad un piano di riconversione industriale.

Questa decisione è stata comunicata nel corso dell'incontro tenutosi giovedì 5 maggio a Roma alla delegazione foggiana composta da parlamentari, dal presidente dell'amministrazione provinciale compagno Kuntze, dal sindaco di Manfredonia compagno Magno e dal rappresentante della giunta regionale pugliese. Il ministro De Mita si è impegnato a far conoscere in tempi ristretti questo piano di riconversione. Frattanto, sempre secondo quanto ha detto l'esponente del governo, la Insud è impegnata unitamente ai giapponesi a far funzionare normalmente la fabbrica di Manfredonia in attesa che si vari il piano di riconversione.

Nei prossimi giorni le forze politiche democratiche e gli organismi direttivi della Capitanata interessati al problema dovranno riunirsi per esaminare attentamente quanto detto dal ministro De Mita. Intanto a Margherita di Savoia i lavoratori della Saib continuano a sviluppare la loro lotta per impedire che la loro fabbrica possa essere da un momento all'altro ridotta a deposito.

I lavoratori della Saib hanno impegnato il governo e in particolare l'Ati e le Partecipazioni Statali a fare in modo che venga garantita e salvaguardata la produzione dello stabilimento. Come è noto per la Saib di Manfredonia c'è un interessamento da parte dell'Eurobrom una società olandese collegata ad una multinazionale israeliana che opera nel Mar Morto e che produce bromo.

La Eurobrom intende rilevare il 50% del pacchetto azionario in mano all'Ati.

r. c.

Si tratta del secondo tentativo del genere nella provincia

Nove giovani teramani danno vita a una nuova cooperativa agricola

Nostro servizio

TERAMO — L'impegno dei giovani teramani in agricoltura, riscoperta dell'agricoltura, nuovo rapporto tra città e campagna, superamento del divario tra lavoro manuale ed intellettuale: sono parole che abbiamo letto ed ascoltato centinaia di volte in questi ultimi tempi.

Nove giovani studenti di Teramo hanno deciso di dare un contenuto reale a queste parole e hanno costituito una cooperativa agricola. Non è la prima esperienza del genere che si fa nella nostra provincia. La prima è cominciata alcuni mesi fa a Giulianova, l'*Unità* se ne occupò in un servizio del 27 febbraio). I promotori di questa iniziativa hanno intenzione di indirizzare l'attività della cooperativa verso la conduzione dei terreni già individuati e l'allevamento di bestiame. Il problema più grande che hanno di fronte, comune d'altronde a tutte le cooperative di giovani, è la concessione delle terre attualmente incolte o mal coltivate (per il recupero di queste terre esiste da due anni una legge regionale non ancora attuata).

A questo proposito si è svolto alcuni giorni fa presso la Regione un incontro di tutte le cooperative agricole di giovani con l'ESA (Ente sviluppo agricolo) per discutere e stabilire modalità di concessione. Per accelerare le assegnazioni, e permettere quindi l'avvio delle attività agricole e cooperative, il comitato regionale per l'occupazione hanno deciso di promuovere, per domenica 15 maggio, l'occupazione delle terre che dovevano essere assegnate alla cooperativa di Giulianova, in contrada Colle Cacio.

Ritornando alla cooperativa di Teramo, bisogna sottolineare alcune questioni di carattere politico. Qual è infatti il significato profondo di quest'iniziativa? Essa fornisce, anzitutto, una secca risposta a luogo comune secondo cui i giovani non hanno voglia di lavorare, e dimostrano, al contrario, che c'è tra loro la consapevolezza dell'importanza del lavoro e dello sforzo creativo dei giovani, senza i quali è superfluo parlare di risoluzione della crisi, di rinascita dell'Abruzzo e dell'agricoltura. Ed è questa profonda consapevolezza che ha spinto il comitato promotore della lega dei disoccupati ad organizzare, per domani, domenica 8 maggio, nei quartieri di Teramo scalo, la raccolta di nuove adesioni alla lega.

I giovani di Giulianova e di Teramo hanno dimostrato, costituendo le due cooperative, di avere ben compreso qual è la strada della rinascita. Di questo ha bisogno l'Abruzzo: non certo dei trafori e delle transcollinari.

Antonio Alleva

Assegnati 52 miliardi alle università calabresi

COSENZA — Circa 52 miliardi e mezzo sono stati destinati alla università di Calabria che ha sede ad Arcavacata di Rende ed alla facoltà di Architettura di Reggio Calabria.

Di questa somma: 32 miliardi sono stati individuati tra i fondi della legge 183 ed altri 13 dalla legge 50, che saranno disponibili per l'anno calabrese. Per la facoltà di architettura sono stati stanziati tre miliardi a carico dei fondi della legge 183 e 4 miliardi e 497 milioni a carico della legge 50.

Il dito nell'occhio

UNA DONNA SOLA

Un'insegnante elementare in pensione, nubile, tormentata dalla solitudine, si è tolta la vita a Cagliari. Un fatto di cronaca come tanti, forse più triste degli altri.

Il gesto così dimesso dell'anziana maestra non desta clamore, resta senza storia. Con i tempi che corrono un suicidio non fa quasi notizia. Ma è al di là della cronaca che bisogna guardare. Cosa si vede a Cagliari nei quartieri del centro storico e in quelli periferici dove vive un'umanità dolente, che non invoca aiuto urlando, e magari protesta in silenzio, con la lettera al giornale, con la supplica all'autorità, con l'arma del suicidio?

La maestra che si è uccisa immergendosi nelle acque di Su Siccu e stata ritrovata l'altro giorno tra gli scogli di un lungomare dove sboccano le fogne e in cui attraccano i lussuosi panfili dalle bandiere ombra. Un frettoloso accertamento giudiziario, e quindi il caso si è chiuso. Cosa importa se la maestra ha lasciato un biglietto con poche parole semplici e brucianti? Non riusciva a vivere, ed ha preferito uccidersi, chiedendo di non essere rimpianta né ricordata da nessuno.

Perché? Forse l'insegnante, rimasta priva del suo mondo, dei suoi alunni, della sua unica ragione di vita, arrivata all'età di 61 anni, non se la sentiva di continuare l'esistenza di donna sola in un ambiente (il quartiere della Marina di Cagliari) completamente falsificato, socialmente e culturalmente sempre più orientato verso modelli di miti consumistici, impregnato di una crassa morale bottegaia.

Gli anziani non sono funzionali a un sistema che punta al soldo e dimentica la persona umana. Solo in questo contesto generale e nella sfera del «privato» col crollo dei valori relativi alla vecchia famiglia autoritaria repressiva (quante ne trovi a Cagliari nella piccola e media borghesia?) si può inquadrare la tragedia della solitudine che ha spinto la maestra al «gesto irreparabile». Se ne è andata una donna più emarginata delle altre, una donna che aveva subito, forse, una violenza sottile e continuata. Abbandonata, per limiti di età, dal mondo della scuola, ha preferito comunicare agli altri, annegandosi, la conclusione tragica di un doloroso processo di alienazione: che non se ne parli in modo retorico e pietistico, per comodo di coscienza.